

Il castello di Volta Mantovana

Il borgo fortificato di Volta Mantovana si erge sull'anfiteatro morenico del Garda ed ha un'antichissima storia iniziata con la frequentazione degli uomini della media età del bronzo e proseguita con la colonizzazione etrusco-romana grazie alla vicinanza della via Postumia.

Nel X secolo sorge la prima fortificazione a difesa del villaggio in cui si svolgono alcune attività economiche.

All'inizio del secolo successivo il castrum viene annesso ai domini della potente famiglia Canossa.

Dal diploma datato 1037 dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Corrado II di Franconia si rileva anche l'esistenza di una pieve a navata unica dedicata a S. Pietro Apostolo.

Il castello nel 1055 viene concesso da Beatrice di Canossa al Vescovo ed al Capitolo della Cattedrale di Mantova. Con la morte della Contessa Matilde e l'avvento nel 1183 della pace di Costanza, il maniero è assoggettato al potere e alla gestione politica del Comune di Mantova.

Durante le lotte tra le famiglie mantovane il castello passa dai Zanecalli ai Bonacolsi e poi ai reggenti della famiglia Gonzaga investiti nel 1367 del titolo di vicari imperiali.

La fortificazione, munita di torri e di mastio o dongione dal quale si eseguono mediante fuochi e specchi le comunicazioni ai vicini castelli, racchiude delle strutture abitative amministrare da un vicario gonzaghese.

A causa del conflitto tra Venezia e Milano nel 1453 il maniero viene occupato dall'esercito veneziano guidato dal Piccinino fino all'aprile dell'anno successivo quando è sancito l'accordo di Lodi.

All'interno del castello tra il 1466 ed il 1470 per volontà dei marchesi Ludovico e Barbara di Brandeburgo alcune strutture vengono trasformate nel palazzo Gonzaga: una seconda residenza per la signoria ed un rifugio ideale dalla città e dai suoi pericoli come la terribile pestilenza del 1478.



La pregevole villa dei marchesi di Mantova è caratterizzata all'esterno dagli affreschi, dal cornicione a dentelli, e da tre monumentali comignoli. L'interno, suddiviso in piano terreno e piano nobile, è arricchito dagli affreschi e dalle decorazioni dei soffitti lignei. Al lato sud dell'edificio è annesso l'oratorio con l'abside affrescata dedicato alla Natività della Madonna.

Nel 1515 il palazzo è ceduto alla nobile famiglia dei Guerrieri giunta da Fermo al seguito di Francesco Gonzaga.

Di notevole interesse è il giardino superiore attiguo al palazzo costruito nel 1527 sul sedime del fossato del castello e formato da tre loggiati a colonne, ornati da gelsomini e rose rampicanti, da cui è possibile dominare le colline verso Peschiera e una parte del territorio di pianura. Nel Seicento, collegato dalla monumentale scalinata, si aggiunge il giardino intermedio ornato di statue e concluso da una esedra scenografica e da una loggia per lo svolgimento del teatro all'aperto, simbolo della nobiltà e della cultura dei proprietari.

Il catasto teresiano denota l'antica pieve, già ampliata in tre navate ricche di altari e cappelle, quale parrocchiale di S. M. Maddalena con annessi la canonica ad uso del parroco ed il cimitero. Entro la fortificazione vi è il monastero delle Monache di S. Domenico che comprende una chiesa e diversi appezzamenti di terreno ma non la torre castellana di proprietà della Comunità di Volta.

Il palazzo è la casa di villeggiatura di messer Girolamo Alessandro Guerrieri ed è munita dell'oratorio, dell'edificio adibito a scuderie e di una nuova grande balza del giardino degradante verso l'abitato sito ai piedi del castello.



La villa nel 1848 diventa il quartier generale di Carlo Alberto Re di Sardegna che l'undici aprile decreta per le navi da guerra e le navi della marina mercantile l'inalberamento della bandiera

tricolore italiana con lo scudo di Savoia nel centro. Il borgo nei giorni 26 - 27 luglio dello stesso anno diventa teatro della guerra di indipendenza dall'Impero Austriaco e così anche durante lo svolgersi della grande battaglia risorgimentale. Alla data del 1864 la chiesa parrocchiale è retta da don Giuseppe Manerba che usufruisce di una casa con orto attigui alla navata meridionale. Achille Gonzaga (Revere 1822-1870) principe e marchese di Vescovato risulta proprietario nella contrada Castello della casa a corte ricavata nell'ex monastero delle monache, soppresso durante la Repubblica Cisalpina, nonchè dell'annesso oratorio privato di S. Domenico accessibile al pubblico. Al nobile appartengono soprattutto il palazzo, l'edificio delle scuderie trasformato in teatro, e l'oratorio che è ormai riformato in orangerie al piano terreno e in stanze di abitazione al piano rialzato. Il giardino si completa con l'ultima balza accessibile dalla contrada della chiesa di S. Giovanni ed utilizzata, dopo il 1929, dai membri proprietari della famiglia Cavriani per il maneggio dei cavalli.

La chiesa parrocchiale nel periodo 1963-66 assume la forma attuale con il progetto dell'architetto milanese Mario Angiolini che conclude un'interrotta opera di allungamento del tempio intrapresa agli inizi del XIX secolo.

Negli anni Ottanta il palazzo Gonzaga - Cavriani, dopo un periodo di incuria, è acquisito dal Comune che lo restaura per farne la propria sede: il resto è cronaca.

Valentino Ramazzotti